



DOMANI DIFFONDETE II NUMERO SPECIALE de il PIONIERE dell'Unità

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Stasera alla TV (ore 21)

"tavola rotonda" sulla situazione economica



Partecipano: Giorgio Amendola (pci), Pedini (dc), Riccardo Lombardi (psi), Alpiro (pli), Magliano (psdi), Nencioni (msl), Foa (psup), Fiorentino (pdium), La Malfa (pri). Moderatore: Gianni Granzotto

Organizzate l'ascolto!

Replicando per quattro minuti alle documentate accuse di Natoli

## Moro tenta una imbarazzata

liente «sfilatino»

E RIPERCUSSIONI suscitate nella stampa italiana da quella che viene comunemente definita cessione d'un prestito d'un miliardo di dollari parte degli Stati Uniti all'Italia, e che in verità concreta in una più complessa operazione finanziaria volta in primo luogo ad impedire il crollo e svalutazione della lira sul mercato internazionale, si possono riassumere sostanzialmente così. Da un lato, la stampa di centro-sinistra o tradizionalmente governativa manifesta un'improvvisa euforia e, puntando soprattutto sul «credito politico» che il governo Moro ha mostrato di godere presso il governo di Washington, sembra impegnata soprattutto a nascondere agli occhi dell'opinione pubblica il fatto che l'operazione finanziaria portata al porto dal governatore della Banca d'Italia non deve né può proporsi o pretendere di risolvere i problemi di fondo che caratterizzano l'attuale situazione economica e politica italiana, né passa un po' di spugna sulle contraddizioni, l'inefficienza e il disordine da cui è stato caratterizzato in questi primi tre mesi di vita il governo Moro.

Dall'altro lato, la stampa più apertamente conservatrice e reazionaria, e più direttamente legata ai potenti gruppi della borghesia capitalistica, punta d'istinto sulla «fiducia» manifestata dagli Stati Uniti nell'«economia» italiana, ma per presentare termini nuovi la sua pressione ricattatoria: si tratta ora, si dice, di mostrarsi «degni» di tale fiducia, di «farsi l'esame di coscienza», di utilizzare «il respiro» ottenuto per marciare ancora più decemente sulla strada indicata e finora imposta al governo dalla Confindustria.

In questa situazione, il problema che noi veniamo sollevando da qualche settimana a questa parte, e a dire l'esigenza, da parte dei partiti della direzione governativa, e in primo luogo del PSI, scelte politiche rapide e rigorose, che portino ad un superamento dell'attuale compagine ministeriale, è presente come prima in tutta la sua acutezza: anzi, in un certo senso, si è fatta ancora più acuta. Ed è facile, a nostro avviso, comprenderne il perché.

LA SOSTANZA del malessere e del disagio politico che travaglia il Paese, e che ha teso sempre rapidamente ad assumere i caratteri d'una crisi profonda, non è stata da noi mai individuata nel carattere «insuperabile» delle difficoltà economiche attuali («insuperabilità» che non esclude ha più volte del resto affermato anche il compagno Lombardi in polemica con l'on. La Malfa) tanto piuttosto nella tendenza sempre più accentratrice del centro-sinistra, o almeno delle forze contrarie che lo dominano, di «profittare» di tali scollature per svuotare d'ogni carattere rinnovatore il suo programma e la sua azione, accettando in un grado o subendo il ricatto della destra economica.

Nasceva e nasce di qui, infatti, quel divario sempre più aperto fra esigenze e richieste delle grandi masse popolari e orientamenti di governo che è il termometro del grado di «democraticità» di una direzione politica d'un Paese, quale che siano le forze che concorrono a costituire tale direzione.

Ora, in sé e per sé, l'apertura di credito mutata dagli Stati Uniti non muta d'una virgola la situazione. E' vero infatti che la ricerca all'estero presso il tesoro e le banche americane e determinati organismi finanziari internazionali in parte, di credito del tipo di quello sollecitato e mutuo dal governo italiano, costituisce già una linea nei confronti d'una delle due linee prospettate dalla destra economica: rappresenta, cioè, il tentativo d'imboccare, almeno per il momento, la strada dell'accelerazione del processo inflazionistico e della svalutazione della lira. (Ed è in questo senso per questa ragione che noi non siamo stati e non sono, in linea di principio, contrari anche a misure sanzionarie di questo genere). Ma non è affatto detto che tale prima scelta comporti automaticamente, come seconda scelta, quella d'una linea d'interventi di controlli democratici immediati nell'economia, riforme, di programmazione democratica.

Al contrario. Negoziatori del prestito sono stati i fieri sostenitori d'una linea deflazionistica, di tipo più classico e più tradizionale ai sistemi

Mario Alicata (Segue in ultima pagina)

### Nuovi scontri a Madrid

#### Appello della FGCI

Nuove manifestazioni popolari e nuovi scontri con la polizia franchista, ieri a Madrid. La segreteria nazionale della FGCI ha diramato ieri un comunicato nel quale invita la gioventù democratica a unirsi e manifestare la sua volontà di trarre la Spagna dall'abisso in cui l'ha cacciata il fascismo e denuncia le complicità dei governi capitalisti che hanno fino ad ora consentito a Franco di esercitare la sua tirannia sulla Spagna. Un c.d.g. è stato approvato anche dall'assemblea degli studenti di Lettere, Lingue e Filosofia dell'Università di Roma.

(A pagina 12 le informazioni sulle dimostrazioni a Madrid)

## difesa di Colombo

Il PCI insiste: inchiesta parlamentare

Quattro minuti esatti è durata il discorso con cui il presidente del Consiglio ha risposto a tre interpellanze che erano state presentate da comunisti, socialisti unitari e missini sulle responsabilità del ministro Colombo nello «scandalo Ippolito». L'imbarazzato intervento con cui l'on. Moro ha creduto di poter rispondere agli interrogativi inquietanti che erano stati riproposti di fronte alla Camera ed alla indignazione che legittimamente pervade l'opinione pubblica — di fronte al dilagare degli scandali delle omertà della cattiva amministrazione del pubblico danaro — non possono certo far ritenere chiuso il «caso Colombo». I parlamentari del PSIUP e del PCI hanno giustamente definito nelle loro repliche un insulto per il Parlamento la risposta dell'on. Moro, insistendo sulla necessità che venga rapidamente approvata la richiesta, già avanzata, di una inchiesta parlamentare sulla questione. In sostanza il Presidente del Consiglio si è limitato a dire che, essendo in corso una procedura giudiziaria, il governo non può da parte sua esprimere nessuna opinione sulla materia. Ciò che già emerge chiaro, però, secondo il presidente del Consiglio, è che non risulterebbe alcuna responsabilità in tutta la faccenda, dell'allora ministro dell'Industria. Chi afferma il contrario, ha presentato un'ipotesi di fatto, che è la speculazione ai danni di un uomo come l'on. Colombo, di cui è nota la probità, l'onestà, e il valore.

Questo è tutto. La replica, contenuta in questi freddi termini, è stata applaudita soltanto dai democristiani i quali tuttora non riuscivano a celare un certo imbarazzo. Essa infatti, se pur difende l'operato di Colombo, non è certo tale da dissipare i gravi dubbi sollevati sull'azione del ministro. Alla fine della brevissima replica di Moro, il presidente ha rivolto al compagno Natoli il tradizionale invito a prendere la parola per soddisfare se era o no soddisfatto.

PAJETTA: Vorrei sapere se è soddisfatto Colombo. D'ANTONIO (d.c.) — Tira a campare.

NATOLI: Questa è evidentemente tutta la vostra filosofia. Io per mio conto non posso che dichiararmi assolutamente insoddisfatto per una risposta che dimostra come l'on. Moro che chiede in questi giorni sacrifici a tutti gli italiani non sia in grado di omettere di partito e di governo, di chiedere un doveroso sacrificio al suo collega on. Colombo. Esiste oggi in Italia una casta di intoccabili.

ZUGNO (d.c.) — E' la solita speculazione.

NATOLI: Chiamavate spe-

(Segue in ultima pagina)

## Dopo il prestito più urgente un nuovo corso economico

Serrata critica dei compagni sen. Bufalini e Pesenti

### Kossighin a Roma



Il primo vice-presidente del Consiglio dell'URSS, Alexei Kossighin, è giunto ieri in Italia alla testa di un'autorevole delegazione governativa ed economica, che si tratterà nel nostro paese per dieci giorni. Gli ospiti sovietici avranno una serie di colloqui politico-economici e visiteranno impianti industriali a Venezia, Genova, Firenze, Gela e Terni. Nella sua prima giornata romana, Kossighin ha reso visita all'on. Moro e all'on. Saragat. (Nella foto: L'incontro fra Moro e il vice premier sovietico).

(A pag. 12 le informazioni)

Respinte nettamente le richieste del PSI

## Niente commissario alla Federconsorzi

Un comunicato di Federmezzadri, Federbraccianti e Alleanza contadina. Forse oggi la Direzione del PSI discuterà il «no» della DC - Ignorata dal governo un incontro Nenni-Alberozzi - Relazione di Vecchietti al PSIUP

Sulla questione della Federconsorzi, ancora ieri si è accennata la sensazione di una irremovibile volontà della DC di non concedere al PSI neppure una discussione sulla nomina del «commissario». Una agenzia governativa, illustrando il problema, affermava che la nomina di un commissario non risultava tra gli impegni di governo presi all'atto della formazione del governo Moro e che, quindi, la richiesta del PSI, sostenuta dalla Direzione, che in questo senso aveva dato «mandato imperativo» a Nenni e Cattani, era ed è una pretesa infondata.

Su questa base, oggi dovrebbero discutere la Direzione del PSI, la cui riunione, già fissata, sembra ora incerta per l'assenza di De Martino, ieri ancora a Napoli, a quanto pare, per una indisposizione. Il «compromesso» proposto dal

democristiani (anche se ancora stamane l'Avanti! insisteva sulla richiesta del commissario) pare che stia, oltreché nella nomina di un presidente, anche nella «rinuncia» da parte della Federconsorzi ad alcune sue prerogative. L'ARI ieri riferiva che «la Federconsorzi avrebbe intenzione di rinunciare alle gestioni speciali per conto dello Stato le quali hanno costituito il punto focale della campagna scandalistica scatenata dal PCI e dal PSI».

Sul merito della questione, Federmezzadri, Federbraccianti e Alleanza contadina hanno ieri preso posizione con un comunicato congiunto. In esso si chiede «una radicale riforma» dell'Ente e le seguenti misure: scioglimento del consiglio di amministrazione e nomina di un commissario affiancato da rappresentanti di

tutte le organizzazioni; sottoporre alla Federconsorzi tutte le attività di esportazione e importazione; rinvio delle elezioni nei Consorzi provinciali, nominando commissioni al fine di regolarizzare i libri dei soci.

L'on. Guerrini, del PSI, ieri ha presentato una interrogazione per chiedere spiegazioni sull'accordo Federconsorzi-Montecatini inteso a regolare, in condizioni di monopolio, la produzione e i prezzi dei perfosfati. Su tale argomento anche ieri Costa, nella seconda deposizione dinanzi alla Commissione «antitrust», ha confermato l'esistenza di accordi di monopolio, stipulati tra la

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Le misure del governo sono un varco aperto all'offensiva di destra — Il grave cedimento sulla cedolare è incostituzionale e deve essere respinto

Una serrata critica ai provvedimenti anticongiunturali del governo, alle contraddizioni della politica economica del centro-sinistra, alla subordinazione, in conclusione, di quella politica ai ricatti e alle richieste del grande capitale monopolistico, è stata condotta ieri al Senato dai compagni Bufalini e Pesenti, intervenuti nella mattinata. Il compagno Bufalini ha detto: «La verità è che ci avviciniamo a grandi passi ad un bivio: oggi non è più possibile far coesistere politiche economiche diverse, l'una a sostegno dello sviluppo capitalistico e l'altra diretta a integrarlo comandando le lacune e attenuandone le conseguenze più insopportabili; oggi la morsa delle contraddizioni si è stretta». E il compagno PEsENTI, che si è occupato prevalentemente del gravissimo provvedimento che introduce la cedolare «secca», ha incalzato: «Il provvedimento sulla cedolare è una svolta a destra del governo, è l'accettazione del ricatto delle destre che premia gli evasori e sancisce tutte le tare del nostro sistema tributario andando contro lo stesso programma che Moro venne qui a illustrarci appena tre mesi fa».

Il compagno Bufalini, nello svolgere il suo intervento (Moro siede al banco del governo, come ieri, con al fianco Tremelloni e Delle Fave, ai quali poi si è aggiunto Colombo), ha inteso dimostrare con ricchezza di argomenti che la politica confusa e contraddittoria del governo, in questo suo primo periodo di vita, ha aperto un varco largo e pericoloso alla destra economica che si volge a colpire e che ancora si dice di voler colpire, nel futuro, con la programmazione economica. Certe posizioni che «promettono» di colpire la destra economica — ha detto Bufalini — «mi appaiono razzionalmente viziate da errori di schematismo e di astrattezza». «Come è possibile, ha aggiunto Bufalini, operare prima per ripristinare appieno quel meccanismo di accumulazione che ha determinato e perpetuato squilibri e distorsioni, operare prima per piegare al ricatto le classi lavoratrici e sindacati e poi ripartire all'attacco con la programmazione democratica? Mi pare chiaro che siamo in un circolo vizioso».

In alternativa a questa politica economica, che la stessa maggioranza avverte come non soltanto inadeguata ma anche contraria agli impegni programmatici assunti, esiste una politica di rinnovamento e di riforme strutturali. Bufalini, ponendo il problema di una nuova maggioranza in grado di risolvere i nodi strutturali che sono all'origine dell'attuale situazione congiunturale, ha detto: «Oggi la scelta è: o una politica economica che, pur considerata l'urgenza, sia indirizzata a incidere sull'attuale processo di accumulazione programmando uno sviluppo diverso in base a scelte prioritarie ispirate a interessi generali delle masse lavoratrici; o una politica che scarichi sulle masse lavoratrici e sui ceti medi le spese delle difficoltà attuali». Insomma ha detto Bufalini, è necessaria «una politica coraggiosamente rinnovatrice». «Se si è

d'accordo che tale politica è necessaria, si può pensare che essa si possa attuare senza contrari, senza lotte, in modo indolore e, soprattutto, senza l'unione di tutte le forze democratiche, tutte, senza artificiose esclusioni?». Occupandosi del prestito americano e di quello del fondo monetario internazionale, Bufalini ha detto che esso ha fatto di colpo cessare «de profundis» che già cantavano anche uomini e giornali della maggioranza al governo Moro.

I comunisti non sono contrari al prestito internazionale, che essi per primi proposero in sede di Commissione — ha aggiunto Bufalini — ma purché esso, come ha detto, sia accompagnato da provvedimenti anticongiunturali.

Tutti i senatori comunisti senza eccezione sono tenuti ad essere presenti, a Palazzo Madama, alle sedute antimeridiane e pomeridiane di oggi, e fino all'esaurimento del dibattito sui provvedimenti anticongiunturali.

(Segue in ultima pagina)

«C'è un gran fiorire di commenti attorno alla nostra Conferenza d'organizzazione: è una lodevole prova di sensibilità, da parte di avversari ed amici, ed anche un modo con un altro di ammettere nella pratica ciò che si nega in teoria, e cioè che l'avvenire politico del paese (e più modestamente del governo in particolare) dipende dall'orientamento e dalla lotta del movimento operaio di cui noi siamo maggioranza. Andare avanti sulla via italiana al socialismo, nella elaborazione e nella strumentazione della strategia e della tattica relative, significa essere non meno ma più rivoluzionari: non credere al mito della «stagna» di bottoni, ma alla lotta al livello delle strutture per arrivare a nuove maggioranze e ad una nuova direzione politica del Paese, credere anche alle alleanze di vertice ma come frutto ed espressione d'un sistema di alleanze di classe e politiche, tener ferma l'autonomia e l'unità del movimento di classe e del movimento democratico nelle sue articolazioni respingendo tutte le forme di subordinazione propria della socialdemocrazia, dell'interclassismo, del pluralismo o del corporativismo cattolico.

Non abbiamo in tasca la risposta ad ogni problema che è questa impostazione derivata? E' naturale: ma portiamo avanti per questa via, da precisi e collaudati punti fermi, una strategia di lotta democratica e socialista che altri ha sacrificato e sacrifica a formule deludenti e senza prospettiva. Quando addirittura non rinuncia, com'è il caso della DC, a ogni autonomia ideale e anche solo al tentativo di prospettare una società a propria immagine. Ma l'errore di giudizio

## La FIAT rileverà l'Olivetti?

TORINO, 17

La FIAT starebbe per portare a termine una grossa operazione di carattere finanziario, che dovrebbe garantirgli di fatto il controllo sulla società Olivetti di Ivrea. La notizia, destinata ad avere una conferma ufficiale entro pochissimi giorni, circola negli ambienti economici e finanziari della nostra città da oltre una settimana.

In un primo momento, si era parlato di trattative in corso tra il gruppo degli eredi di Adriano Olivetti con l'IRI, trattative che non sarebbero però andate a buon fine. A questo punto, sarebbe subentrata la FIAT, con una proposta di intervento superiore ai trenta miliardi di lire. Ieri sera, ed ancora stamane, l'affare della FIAT si dava a Torino praticamente per concluso.

La notizia ha suscitato viva sensazione.

(A pagina 10 le informazioni).

## Noi e i nostri critici

«C'è un gran fiorire di commenti attorno alla nostra Conferenza d'organizzazione: è una lodevole prova di sensibilità, da parte di avversari ed amici, ed anche un modo con un altro di ammettere nella pratica ciò che si nega in teoria, e cioè che l'avvenire politico del paese (e più modestamente del governo in particolare) dipende dall'orientamento e dalla lotta del movimento operaio di cui noi siamo maggioranza. Andare avanti sulla via italiana al socialismo, nella elaborazione e nella strumentazione della strategia e della tattica relative, significa essere non meno ma più rivoluzionari: non credere al mito della «stagna» di bottoni, ma alla lotta al livello delle strutture per arrivare a nuove maggioranze e ad una nuova direzione politica del Paese, credere anche alle alleanze di vertice ma come frutto ed espressione d'un sistema di alleanze di classe e politiche, tener ferma l'autonomia e l'unità del movimento di classe e del movimento democratico nelle sue articolazioni respingendo tutte le forme di subordinazione propria della socialdemocrazia, dell'interclassismo, del pluralismo o del corporativismo cattolico.